



FAMILY INTERNATIONAL MONITOR

Prendersi cura della famiglia è prendersi cura dell'uomo e della società

La famiglia, nella sua originaria costituzione di comunità affettiva, generativa e parentale dell'uomo e della donna, istituisce il grembo sociale dell'ordine degli affetti. Le dinamiche sorgive della singolarità individuale, della reciprocità sociale, della cooperazione comunitaria, vengono apprese e ulteriormente elaborate a partire dalla grammatica personale-relazionale iscritta nella costituzione familiare.

L'essere umano apprende, nella convivenza e nella rete dei legami familiari, i fondamentali del legame umano, indissolubilmente personale e comunitario, nel quale è generato e al quale è destinato. L'immaginazione della qualità umana delle affezioni – della loro dignità e della loro verità, della loro profondità e della loro giustizia – si iscrive nell'esperienza familiare legame tra il "far essere" e il "voler bene". Nell'esperienza familiare, l'intrinseca unità della dimensione biologica del legame umano e di quella spirituale della vita personale, plasma l'edificazione del corpo insieme con l'empatia dell'interiorità altrui. La dimensione familiare appare così il grembo originario della dimensione etico-affettiva in cui l'essere umano si attende di sperimentare la giustificazione del proprio essere al mondo e la giustizia della propria partecipazione al suo divenire. L'ordine familiare instaura al proprio interno anche la giusta articolazione di eros e philia, provvedendo alla istruzione della giusta differenziazione dell'intimità sessuale e della reciprocità parentale (paterna e materna, filiale e fraterna). In tal modo, insegna la loro armonizzazione insieme con la loro diversa perfezione. Il metabolismo di questa grammatica fondamentale è alla radice delle analogie e delle trasformazioni extra-familiari dell'ordine degli affetti, nelle varie forme del legame personale e sociale. Nello stesso modo, forte della originaria autorevolezza generativa e della competenza affettiva in cui è radicato, e alla cui responsabilità si consegna personalmente e stabilmente, il sistema familiare introduce alle ragioni etico-affettive – non dispotiche, non arbitrarie, non opportunistiche – del rispetto della legge (nomos) e della condivisione del desiderio (koinonia).

La speciale condizione familiare di questa iniziazione, che si avvale dell'archetipo del possente legame tra amore e generazione che istituisce la vita e il senso della vita (il credo cristiano è radicato nel riconoscimento della generazione come sorgente dell'amore, in Dio stesso) è indeducibile da ogni altro rapporto. Possiamo – e dobbiamo – compensarne le molteplici vulnerabilità e curarne le ferite, anche

gravi. Non sostituirlo.

Di nuovo, le nostre possibilità migliori di cura, nella congiuntura drammatica dei suoi passaggi attraverso le ombre, vengono pur sempre dalla disposizione sociale e comunitaria del sistema familiare medesimo, quando mette a disposizione della comunità la ricchezza delle sue originali risorse etico-affettive. Questa disposizione, a ben vedere, non è altro che l'espressione – la più bella e la più emozionante, forse – dell'originale vocazione umana e comunitaria del sistema familiare medesimo. Naturalmente, sarebbe contraddittorio – e pertanto controproducente – pensare ad una funzione di prossimità-sussidiarietà dell'ordine familiare che venga forzato a svolgere il proprio compito umanizzante e socializzante a prezzo della giustizia degli affetti dalla quale esso trae la sua legittimazione e la sua forza.

La vocazione "antropologica" e "politica" del sistema familiare appartiene dunque alla sua originale costituzione storica. Una simile considerazione impone pertanto un duplice e simmetrico tema di osservazione e di riflessione. Da un lato, si tratta di comprendere in quale modo, oggi, la consapevolezza di questa destinazione e di questo protagonismo umanistico e comunitario faccia parte della coscienza diffusa: della cultura familiare, dei processi educativi, delle politiche istituzionali. Dall'altro, è necessario anche valutare i modi nei quali la comunità civile (e anche religiosa) offrono, a riscontro di questa vocazione umanistica e comunitaria della famiglia, cultura e risorse idonee ad esprimere il fattivo apprezzamento e lo specifico sostegno della collettività. Nell'ambito di questo processo di reciproco riconoscimento e di responsabile restituzione, a che punto sono il diritto, la politica, l'economia, la governance della cittadinanza e la cultura della sussidiarietà?

Mons. Pierangelo Sequeri, Preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia